

Un pullman carico di anziani di Novara per la pioggia è precipitato da un ponte sull'autostrada Genova-Alessandria. Diciassette morti e decine di feriti

Il bus è caduto da un'altezza di 45 metri. Tranciati anche i cavi dell'alta tensione. Soccorsi difficilissimi fino a tarda sera. Una giornata al mare, ad Albisola

«La sbandata, e poi un volo nel buio»

I superstiti. Un calvario tra gli ospedali

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO

OVADA. Aurelio Cirafici, 77 anni, è in un letto al secondo piano dell'ospedale di Ovada. Le sue tende sono intrise di sangue, non riesce più a parlare. «Io chocch - spiega un'infermiera - ma se la caverà, ha solo ferite lacero-contuse. Poverino, credo che su quel maledetto pullman avesse la moglie». Al piano di sotto c'è Anna Maria Scovaro, che stamattina non voleva parlare perché ma lo sentiva, poi mio figlio mi ha convinta. Qui ad Ovada sono ricoverate altre cinque persone, miracolosamente sopravvissute alla sciagura avvenuta qualche ora fa. Nessuno di loro è ferito gravemente. Per i corridoi dell'ospedale si aggirano il sindaco di Novara Armando Riviera, i responsabili della Caritas - organizzatori della gita a Villa Faragiana. La confusione è grande, si cerca di raccapricciarsi su chi siano i 17 morti e chi siano i feriti. Soprattutto è ancora difficile capire - e sono già le 22.30 - in quali ospedali siano stati mandati questi feriti. Cominciano ad arrivare i parenti, con le lacrime agli occhi. Hanno saputo dell'incidente dalla tv e sono arrivati qui, ma non sanno che sul pullman precipitato dall'acquedotto ci fossero le loro mamme, nonni, zie: i pullman partiti da Villa Faragiana erano 4, tre sono arrivati tranquillamente a destinazione.

A causare la strage, oltre all'asfalto reso viscido dalla pioggia, è stata l'elevata velocità. Lo dice anche uno dei sopravvissuti, Aurelio Cerapici di 77 anni con cui abbiamo parlato in una cameretta dell'ospedale di Ovada. Il pensionato se l'è cavata solo con qualche ecchimosi giudicata guaribile in venti giorni. Sotto choc riesce a mormorare: «Correva troppo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SALETTI

OVADA. Non è stato facile identificare le vittime. Verso le 23 una sola era stata riconosciuta: Andenna Giulietta, di 80 anni. Era stata raccolta ancora in vita ma era spirata all'ospedale di Alessandria. Tra i feriti figurano anche, tutti di Novara, Giuseppina Uselenghi del 1901, ricoverata all'ospedale di Alessandria, Liberina Pallare del 1921, in gravissime condizioni all'ospedale di Alessandria, Lino Coppetti del 24, 20 giorni, ricoverato all'ospedale di Novara, Aurelio Geracici, del '13, 20 giorni, ricoverato ad Ovada, Adele Motta del '15, in gravissime condizioni, ricoverata all'ospedale di Alessandria, Luigi Terraneo, del '17, prognosi di 40 giorni ricoverato ad Alessandria, Lucia Calderona, del '21, 20 giorni di prognosi, ricoverata a Voltri e Adriana Giannini, del '12, anch'essa ricoverata a Voltri con 30 giorni di prognosi.



Il pullman precipitato dal viadotto ridotto ad un ammasso di lamiera

era stato dato l'allarme dalla coppia di pensionati delle Ferrovie che vivono sul casello accanto al luogo dell'incidente. La moglie e il fratello dell'autista Carmine Guanci sono stati tra i primi a giungere all'ospedale di Ovada ieri notte. Distrutti dal dolore, i due congiunti dell'uomo ripetono che il loro caro era da molti anni dipendente dell'impresa Fontanetto di Novara, la ditta che ha avuto in appalto il viaggio dei pensionati ed hanno ribadito che l'autista era uomo tranquillo, sperimentato e certamente abilitato a guidare con tutta tranquillità. Uscendo dalla galleria l'autista si è trovato improvvisamente di fronte l'asfalto bagnato da un

acquazzone violentissimo. Ha frenato e il pullman è sbandato, ha travolto il guard-rail ed è finito nella sottostante scarpata: 16 passeggeri e l'autista sono morti, gli altri 40 sono feriti molti in modo assai grave. Sono tutti pensionati di Novara e le vittime in prevalenza sono donne. La tragedia è avvenuta poco dopo le 17.30 sull'autostrada Genova-Alessandria lungo il viadotto Strurate che corre lungo la vallata dell'omonimo torrente scavalcando l'abitato di Gnocchetti, una frazione di Belforte, comune in provincia di Alessandria. Le vittime sono pensionati del comune di Novara che stavano tornando a casa dopo una gita in riviera a villa Faragiana di

Processo per gli aborti. Il radicale Spadaccia difende l'ambulatorio del Cisa. Oggi interrogato Canciani

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Trentasei anni, sposata, impiegata in un Usl fiorentina, aveva ventuno anni quando abortì, ieri mattina nell'aula del Tribunale dove si celebrava il processo per quella che fu definita la clinica degli aborti l'ambulatorio fiorentino del Cisa diretto da Giorgio Canciani, una delle imputate ha dovuto riaprire quella dolorosa ferita. «Mi ero rivolta al Cisa - racconta - per interrompere la gravidanza perché non avevo un lavoro, non avevo una casa, ero ospite di mia sorella. Inoltre avevo anche interrotto il rapporto affettivo con la persona con cui stavo. Al Cisa mi aveva indirizzato il consultorio dopo che lo avevo scartato la possibilità di recarmi all'estero per mancanza di mezzi».

L'imputata seduta dinanzi ai giudici va avanti nel suo racconto. I giorni dell'ambulatorio, gli incontri preliminari per capire come si sarebbe svolto l'aborto, la visita da parte del dottor Canciani, la ricerca di una sede sono le tappe di un racconto «inutile e disumano» come lo ha definito Gianfranco Spadaccia, interrogato successivamente.

«Non avendo una sede per praticare gli aborti - aggiunge l'imputata - le donne del Cisa chiedevano se potevamo disporre della casa per eseguire gli interventi. Siccome nessuno aveva la disponibilità, io accettai di mettere a disposizione l'appartamento di mia sorella». Il presidente Maradei chiede: «Cosa è successo?». «Ho prestato la casa per alcuni interventi ma poiché vi erano numerose ragazze che volevano interrompere la gravidanza, decisi di rinviare al giorno dopo quando sarebbe

Iniziata ieri a Stresa la conferenza sul traffico. L'automobilista cambia stile. Colpa delle tasse e degli ingorghi

DINANZI A 2.200 congressisti si è aperta ieri a Stresa l'annuale conferenza del traffico. Frattanto cambiano i comportamenti degli automobilisti sui quali quest'anno pesano 70mila miliardi di tasse. Al centro del dibattito anche l'emergenza ambientale e la congestione nei centri urbani. I contraccoppi della crisi del Golfo affrontati nell'intervento del presidente dell'Automobil Club Alessi.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO NOTARI

STRESA. È necessario ripensare l'automobile: per come viene progettata, prodotta e fatta circolare in Italia, e anche per come viene inquinata. È stato il filo conduttore della relazione del presidente dell'Acci avvocato Alessi alla 40ª conferenza del traffico a Stresa. Solo un anno fa - ha sottolineato - in Italia il mercato dell'auto si apprestava a raggiungere il record di oltre 2.300.000 vetture immatricolate. E questo, nonostante l'emergenza traffico, la crisi di molti nodi stradali e autostradali, le preoccupazioni ecologiche e l'offensiva fiscale contro l'automobile.

lio, corrisponde un incremento di dieci lire al litro del costo industriale della benzina. Ma il costo industriale pesa per meno di un terzo e il carico fiscale per altri due terzi. D'altra parte l'automobilista ha dovuto confrontarsi con la progressiva chiusura di centri storici senza che venissero create nelle zone limitrofe parcheggi sufficienti e senza servizi pubblici adeguati. Ha dovuto imparare a districarsi in percorsi autostradali affollati, dove la presenza dei mezzi pesanti si è fatta insostenibile. A proposito il presidente della conferenza di Stresa Stucchi ha annunciato che il trasporto merci nel Duemila in Italia aumenterà del 63%, passando da poco più di un miliardo di tonnellate a un miliardo e 700 milioni di tonnellate.

Le due crisi petrolifere degli anni Settanta e Ottanta - ha sostenuto Alessi - non hanno spinto la gente a rinunciare all'automobile. Tutt'altro. Anche se hanno spinto la maggioranza degli automobilisti a mutare alcuni comportamenti a cominciare dalla riduzione della percorrenza annua che nell'89

Napoli, il marito ha poi tentato il suicidio. Uccide a pugnale la moglie incinta. I medici salvano la neonata

Un giovane disoccupato, accettato dalla gelosia, ha ucciso con numerose coltellate la moglie, Maria Lollo di 21 anni, incinta all'ottavo mese, e poi ha tentato il suicidio. I sanitari dell'ospedale Loreto-Mare sono riusciti a salvare la bambina che la donna portava in grembo. La neonata ha riportato lesioni superficiali sotto l'ascella sinistra. La tragedia a Ponticelli, un quartiere della periferia orientale di Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Si è trasformato in tragedia l'ultimo litigio tra Giovanni Palmese, 22 anni, e Maria Lollo, di 21, sposati da soli tre mesi. Convinto di essere tradito dalla bella moglie, il giovane dopo l'ennesima scena di gelosia, l'ha uccisa con numerose coltellate e poi ha tentato di togliersi la vita. Con un tempestivo intervento chirurgico i medici sono riusciti a salvare la bimba che la donna (incinta all'ottavo mese) portava in grembo. Ora l'uomo sta lottando per la vita, nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Loreto-Mare. Il grave fatto di sangue è accaduto ieri mattina, poco dopo le 9, in via Botteghele a Ponticelli, un

quartiere della periferia orientale di Napoli. Proprio in quel momento nella zona era in atto lo sgombero di 50 appartamenti destinati ai terremotati ed occupati abusivamente dal senzatetto. Giovanni e Maria erano scappati di casa l'anno scorso ed avevano occupato uno degli alloggi realizzati con i fondi del sisma dell'80. Tre mesi fa si erano sposati in municipio, con trasognata da numerose litigate dovute alla gelosia del giovane. Ieri mattina tra i due scoppia un furibondo alterco: Giovanni inizia ad insultare e poi a picchiare Maria con violenza. La ragazza, ormai stupefatta dal comportamento del marito, decide di abbandonarlo: «Non ne posso più. Mi stai distruggendo la vita. Me ne torno dai miei», gli grida la ragazza, mentre in un borsone sistema alcuni indumenti. Qualche minuto dopo Maria è in strada, dove incontra alcuni conoscenti fermi in una «127» verde. Chiede un passaggio fino a Barra, un quartiere che dista qualche chilometro, dove c'è la casa della madre. Mentre la donna sale sull'autovettura, arriva Giovanni che cerca di tirarla fuori con la forza. L'uomo invita la moglie a tornare con lui. Maria, però, è decisa: «Meglio morire che vivere con te», risponde. Quanto basta per scatenare la furia omicida di Giovanni Palmese. L'uomo estrae da una tasca un coltello e colpisce con numerosi fendenti la ragazza, che cade in una pozza di sangue.

Poi, con la stessa arma tenta di ammazzarsi con una coltellata alla gola. Tutto avviene alla presenza di oltre duecento persone e di alcuni agenti di polizia, che da qualche ora si

Inizia oggi a Savona il processo alla donna accusata dell'omicidio del secondo marito. La Guerinoni di nuovo dietro alla sbarra

Da oggi Savona ridiventa ribalta per una delle più appassionanti vicende giudiziarie di questi ultimi anni: Gigliola Guerinoni, la gallerista già condannata a 26 anni di reclusione per l'assassinio dell'amante Cesare Brin, ricompare in Corte d'assise nuovamente accusata di omicidio. Questa volta deve rispondere della morte del secondo marito, il pittore Pino Gustini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZIO

GENOVA. Prima puntata, oggi a Savona, del secondo ciclo della telenovela «La Mantide della Valbormida». Il primo ciclo si era concluso con la protagonista, condannata per l'assassinio dell'amante, rimandata a casa dal carcere perché la galera le era insopportabile e felicemente ricongiunta al primo marito. Adesso l'eroina torna in Corte d'assise nuovamente accusata di omicidio: deve rispondere, insieme ad un altro ex amante, della morte del secondo marito. La trama di questa seconda tranne si preannuncia ancora più complicata della prima, perché il processo in Assise si intersecherà con il processo in appello per l'omicidio numero uno, e con un altro processo che vede la nostra infaticabile protagonista accusata di calunnia per aver millantato una relazione sentimentale con il giudice che l'ha rinviata

a giudizio. Altissima l'audience prevista, sia per l'enorme popolarità della famigerata eroina, sia per le caratteristiche intrinseche del plot, sia per il massiccio battage pubblicitario garantito da tutti gli organi di stampa.

prattutto l'aver alle spalle una vita sentimentale turbolenta; e di colpo ha richiamato su di sé, come una incontenibile calamita, i peggiori e vietati stereotipi adatti alla circostanza: da mantide a Circe di provincia, da divorziata di uomini a «dama bionda», da femmine fatale a signora in nero. Colpevole forse di omicidio, certamente rea di impersonare alla perfezione il personaggio di rovinafamiglie. È così, già condannata a 26 anni per l'assassinio dell'amante, Cesare Brin, farmacista e notaio di Cairo Montenotte ucciso a martellate nella casa di lei, oggi ricompare in Corte d'assise in una sorta di processo-fotocopia: stessi giudici; stessa accusa di omicidio; stesso coimputato nella persona dell'ex amante, l'anziano Ettore Geri (che nel processo Brin ha strappato una assoluzione dubbia); stesso sguisante testimone-chiave nella figura

Uno studio sull'Arsenale. Una terza porta condurrà a Venezia

VENEZIA. Il primo «polo delle tecnologie marine» d'Italia. Una nuova porta di accesso alla città. È tutto attorno, cantieri artigianali, scuole «marinare», spazi espositivi. Costi dovrebbero diventare l'Arsenale storico di Venezia e le aree vicine secondo uno studio di fattibilità presentato da un consorzio che raggruppa grandi imprese e istituti di ricerca. Dentro l'Arsenale storico della Serenissima, esclusivamente attività culturali ed espositive. Nell'area attorno, lungo i bacini oggi occupati dalla Fincantieri, una vera e propria rivoluzione: nuovo terminal per accedere a Venezia, cantieristica minore, centro sportivo, residenze, parchi di archeologia industriale e soprattutto un «polo delle tecnologie marine». Il primo in Italia, il dodicesimo nel mondo. I progetti si discutono da tempo.



Gigliola Guerinoni